



NARRATIVA ITALIANA

Una maratona lunga 52 anni

Filippo La Porta

TITOLO: IL GUARDIANO DEL GIARDINO DEI CILIEGI	AUTORE: FRANCO FAGGIANI		
EDITORE: FAZI	PAGINE: 232	PREZZO: 16 EURO	VOTO: ●●●○○

Franco Faggiani ci trasporta in Giappone, in un viaggio sentimentale al seguito del protagonista: un atleta un po' zen che completa la sua corsa nell'arco di un'intera vita

La corsa, oggi banalizzata nello jogging quotidiano, è stata anche un atto arcaico e rituale, legato ai giochi e alle festività religiose, come nella maratona ateniese. L'io narrante de *Il guardiano della collina dei ciliegi* (Fazi) di Franco Faggiani racconta della sua adolescenza nell'isola giapponese di Hokkaido: «La cosa che mi rendeva più felice era correre». Solo correndo si sentiva libero, leggero, in sintonia con il creato. Studia economia, legge Lewis Carroll, ma continua a seguire la sua passione, tanto da partecipare come podista alle Olimpiadi di Stoccolma, dopo la benedizione dell'imperatore. L'autore, scrittore e giornalista che ama lo sport, dopo il precedente *La manutenzione dei sensi* ha scritto un romanzo ispirato a un fatto accaduto, una di quelle notizie che leggiamo nella rubrica *Strano, ma vero!* della *Settimana Enigmistica*, e che ci dimentichiamo quasi subito. Nel 1912 il ventenne Shizo Kanakuri corre la maratona a Stoccolma, è tra i favoriti ma a 7 chilometri dal traguardo sparisce (si era allontanato per rinfrescarsi, sprofondando nel sonno). Per la vergogna si dà alla macchia. Tornerà a Stoccolma nel 1967, dove completa la maratona con il tempo eccezionale di 54 anni, 8 mesi, 5 ore, 32 minuti e 20 secondi. Questa storia vagamente surreale diventa un pretesto per esplorare la civiltà giapponese, confusa nel nostro immaginario fra sushi e manga. La scrittura stessa, contagiata da un mimetismo sentimentale (solo a tratti un po' svenevole), sembra partecipare a quella civiltà e a quel

paesaggio, al suo sfumato e intenso cromatismo. Nella prima pagina il sole sorgendo spande sulle montagne il colore tenue della lavanda, poi regala al mondo le tonalità dorate dei cachi, e quando emerge per intero esalta il verde-oro dei cipressi hinoki. L'austera educazione di Shizo è improntata a un riserbo anaffettivo («frigido»: viene in mente l'aggettivo che Parise volle associare al Giappone). Anche se il futuro maratoneta nelle corse all'alba attraverso i boschi cerca un contatto mistico con i kami, divinità del culto scintoista. Però gli spiriti guardiani delle foreste non lo proteggono abbastanza: perderà la moglie e tre figli, diventando - dopo il secondo soggiorno svedese - il custode di una collina di yamazakura (ciliegi selvatici resistenti a freddo e siccità). Della lettura restano nella memoria il viaggio epico per raggiungere Stoccolma su navi e treni (quasi il *Giro del mondo in ottanta giorni*); la narrazione scandita da commenti simili a haiku: «A Rausu la pioggia distillava malinconia in inverno»; la collina ricoperta da una immensa coltre bianca, per lo sbocciare dei ciliegi; una scena cruenta che introduce al concetto nipponico di onore. Alla fine la biografia romanzata di Faggiano rivela le sue ambizioni. È l'invito a un esercizio spirituale, alla corsa come forma di preghiera, a una mistica della natura. Osservando le onde e le nuvole viaggiare in libertà Shizo desidera essere come loro, senza legami e obblighi. Poi nei suoi ultimi giorni, dopo una vita picaresca (che comprende anche la Legione straniera) ama sdraiarsi in una piccola prateria, quasi immobile. Come un filosofo pagano amplifica la ricettività dei sensi, tra i profumi della resina e i fruscii leggeri. Lì, ottantenne, aspetta serenamente la morte. Eppure il rimpianto della moglie scomparsa increspa quella imperturbata contemplazione. La vita umana, al contrario delle nuvole, è fatta di legami e obblighi. La sua insostenibile leggerezza è incrinata da una straziante nostalgia. Perciò la assoluta libertà della corsa è un'illusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

